

analisi obbiettiva del sentimento religioso. L'ontologia, convertendo la domanda sull'essere in presenza dell'Essere come fondamento del domandare entro la stessa coscienza, come condizione di possibilità dell'appello ad un giudizio assoluto, come ha rilevato il Marcel, « offre alla riflessione sulla religione lo schema metodologico più appropriato » (p. 113): « di Dio non si può parlare religiosamente se non parlando a Dio ». Come nell'ontologia, così per la comprensione dell'esperienza la partecipazione integrale è indispensabile, onde coglierne l'effettivo carattere di trascendenza e singolarità: esso sfugge invece a chi ne fa un'analisi noetica, psicologica o storica, senza impegnarsi a viverla.

Abbiamo preferito ad un giudizio sintetico sull'opera in esame sostituire un'esposizione dettagliata, per quanto possibile in questa sede, per dare direttamente un'idea sia pur incompleta, dell'ampiezza di riferimenti storici e culturali e della notevole profondità di analisi teoretica che emerge da molte sue pagine. In sede conclusiva vogliamo anzitutto rilevare quello che a nostro avviso è non ultimo merito del suo piano di ricerca: lo sforzo di rivindicare al pensiero ontologico-metafisico un suo proprio carattere fondativo e giustificativo di ogni discorso, ponendosi al di là di tutte le particolari forme di esso, e di rinvenire nel contempo una sfera riservata (ed onnicomprensiva) di indagine ed un corrispondente metodo o linguaggio o forma di espressione, più profonda ed integrale, propria dell'ontologia: di un'ontologia non necessariamente ancorata a forme tradizionali (ovvero ai suoi correnti fraintendimenti), ma appunto per questo non peritura e destinata invece a risorgere irrimediabilmente dalle sue ceneri.

Tuttavia tale posizione non va del tutto esente, a parere dello scrivente, da qualche oscillazione od incertezza che ci auguriamo saranno risolte con ulteriori sviluppi, come pure da fraintendimenti che l'A. stesso avverte e cerca di prevenire. Anzitutto egli afferma l'incompiutezza del piano ontologico come *sapienza dell'Essere* (pp. 99-100) e la necessità di un suo oltrepassamento, ravvisando una certa insufficienza ed astrattezza formale nel « discorso breve » cui vede ridotta l'ontologia classica nell'ultima tradizione del pensiero occidentale (p. 99), e riconduce tale incompiutezza alla « dichiarazione di Aristotele che ha posto la sede della verità unicamente nella *orthòtes* del discorso apofantico, isolando da essa...i *discorsi semantici*, come la preghiera o il comando, la poesia o la profezia, che sarebbero... indifferenti nei riguardi del vero e del falso ». Egli ritiene pertanto necessaria un'integrazione della *orthòtes* nell'*alètheia* del discorso semantico, in cui « la verità dell'essere si fa presente nella sua manifestazione più originaria » (p. 100): e ciò non può non far sorgere l'impressione, del resto chiaramente

confermata dal P. stesso, che « la *alètheia* dell'Essere (sia) l'ultimo fondamento della *orthòtes* del giudizio » (p. 100), cioè che il valore dell'ontologia classica si riconduca al logo semantico, cioè si fondi sul suo oltrepassamento.

D'altro canto però l'A. avverte tale difficoltà e vuol correggerla affermando che « il ricorso dell'ontologia all'analisi di talune modalità del logo semantico non significa il suo risolversi in una specie di deterioro metafisica allusiva », perchè anzi « l'esigenza di tale ricorso si pone soltanto dopo che l'affermazione dell'Essere è stata giustificata attraverso un ragionamento di fondazione » (pp. 100-101), tramite il discorso breve dell'ontologia classica, che il P. non ripete né ripercorre per parte sua, ma la cui validità presuppone esplicitamente, ed esattamente nel senso di validità fondativa del ricorso ai discorsi semantici.

Resta pertanto complessivamente non del tutto risolto, ed ovviamente rinviato ad un discorso ulteriore, il problema della reciproca ed apparentemente contraddittoria fondazione di logo enunciativo-ontologico e logo semantico, di *alètheia* e di *orthòtes*, che si potrà appunto ulteriormente chiarire specificando *in che senso* si debba intendere tale duplice e reciproca fondazione; e per il momento il pensiero si arresta (momento di arresto che già in sè contiene una spinta dinamica ben profonda) in una posizione dualistica in cui si possono a nostro parere ravvisare le linee essenziali del platonismo perenne, della « articolazione profonda di *lògos* e *mythos* », cui l'A. allude esplicitamente (p. 100), propria di un pensiero in ascesa che muove verso una unità trascendente la sua provvisoria posizione, giustificante il suo dualismo di piani e la loro reciproca integrazione da un punto di vista superiore, postulato ma non ancora raggiunto.

Rileviamo infine che di tal prospettiva di apertura e di oltrepassamento dell'ontologia come discorso breve un elemento possiamo però praticamente, anche se non dal punto di vista teoretico accettare come definitivo: l'apertura al trascendente vissuto, il rinvio cioè alla sua presenza storica e quindi anche « sapienziale » e semantica, alla sua « incarnazione » reale e teologica, nella rivelazione e nella vita cristiana e mistica (per cui v. quanto già detto circa l'esperienza del « Sacro »). Tale oltrepassamento però, se si pone come legittimo sul piano umano e storico integrale, e se la sua possibilità, anzi la sua concreta necessità, consegue alla « brevità » ed incompiutezza dell'ontologia, non appartiene più strettamente alla filosofia ed alla natura, bensì al soprannaturale ed alla fede, accessione ad una trascendente logicità divina.

GIANCARLO PENATI

<sup>1</sup> P. PRINI, *Verso una nuova ontologia*, Roma, 1957.

*The Dignity of Science*, Studies in the Philosophy of Science presented to W. H. Kane O. P. in collaboration with *The Tomist* and the *Albertus Magnus Lyceum*, edited by J. A. WEISHEIPL, O. P., The Tomist Press, s.l., 1961. Un volume di pp. XXXIV-526.

Questa raccolta di scritti celebrativi del decennale di fondazione dell'*Albertus Magnus Lyceum* presso gli Studi Domenicani di River Forest nell'Illinois, e contemporaneamente del sessantesimo anniversario del suo fondatore e direttore Padre W. H. Kane, è un'edizione speciale dei numeri 2, 3 e 4 della rivista *The Tomist* usciti in fascicolo unico lo scorso anno.

Nell'introduzione (*The Dignity of Science*, pp. XVII-XXXIII) J. A. Weisheipl pone il problema della scienza in rapporto alla società ed al sapere, in particolare a quello filosofico. Mentre alcune sia pur provvisorie conclusioni del pensiero contemporaneo sembrano limitare valore e scopi della ricerca scientifica, e d'altra parte crescono invece le sue applicazioni tecniche e pertanto le sue responsabilità nei confronti della storia e del destino umano, spetta alla *philosophia perennis* dimostrare anche in questo campo la sua fecondità ed aprirsi totalmente così alla realtà dei nostri tempi. Riconoscendo ampia autonomia di metodo e di scopi alla scienza, ed insieme rilevando una molteplicità di piani interni alla scienza stessa, sulla base di quanto già prospettato dal Maritain, l'*Albertus Magnus Lyceum* si propone di approfondire tuttavia le relazioni tra tal ricerca e quei problemi e quelle soluzioni di filosofia della natura che, ispirandosi ad un pensiero aristotelico-tomistico concretamente rivissuto, riconducano la scienza stessa entro l'ambito di un sapere armonico ed unitario. Di tale indirizzo di studi la presente raccolta vuol essere esempio e progresso immediato.

In una prima parte, dedicata a problemi di metodologia scientifica, si collocano i saggi di E. D. SIMMONS, *Demonstration and Self-evidence*, di J. A. OESTERLE, *The Significance of the Universal « ut nunc »*, e di H. RATNER, *William Harvey: Modern or ancient Scientist?* Del primo notevole la rivendicazione dell'unità dei procedimenti logici della ragione sia in campo filosofico che scientifico e l'esame delle varie forme che assume l'immediatezza dell'evidenza. Del secondo il rilievo fondamentale è quello che concerne la fecondità regolativa dell'universale « ut nunc », frutto cioè di un'induzione incompleta e soggetto quindi a successive revisioni ed integrazioni ad opera dell'ulteriore esperienza, ma non tuttavia riducibile a mera finzione logico-convenzionale. L'esame della metodologia scientifica dello Harvey, infine, è diretto a rilevare in essa la presenza operante di principi logico-speculativi aristotelici che, lungi dall'impacciare la ricerca empirica e dal rendere più difficile allo Harvey la scoperta

della circolazione del sangue nell'uomo, viceversa la guidano e le danno sicurezza apodittica ed evidenza razionale. D'altra parte lo Harvey intendeva lo spirito di ricerca scientifica che aveva animato lo stesso Aristotele ben più profondamente di quanto non facessero i tradizionalisti aristotelici del suo tempo, e con impegno ben maggiore lo applicava alle sue osservazioni concrete, superando così l'opposizione fra fedeltà alla tradizione e amore di sempre nuovo sapere, che era nata dall'intendere tale tradizione come un tutto chiuso e non più passibile di sviluppi fecondi, come invece è sempre proprio di organismi vitali.

I cinque scritti seguenti nella seconda parte, dedicati alla storia della scienza, trattano di argomenti più particolari e di importanza circoscritta, quali il problema degli elementi nella medicina e nella filosofia del sec. XI e XII, le origini del problema dell'unità della forma, i motori celesti nella fisica medievale, il movimento gravitazionale in Teodorico di Freiberg, le note di S. Clarke al *Traité de Physique* di Rohault, discepolo di Descartes e diffusore delle sue dottrine.

Con la terza parte ci si eleva al piano della filosofia della scienza. CH. DE KONINCK (*Darwin's dilemma*), con un'acuta analisi terminologica di testi darwiniani, mostra come l'uso ed il senso delle formule più note dell'evoluzionismo siano equivoci od almeno oscuri: la « lotta per la vita », l'« azione cieca » e continua di forze naturali concorrenti a quello che, pur negando Darwin, resta sempre un fine, l'evoluzione delle specie viventi, la loro sempre migliore adattabilità alla continuazione della vita medesima, hanno un valore esplicativo soltanto se mantengono un almeno vago riferimento ad analoghi comportamenti umani, finalistici. D'altro canto, se si riduce l'evoluzionismo a un semplice insieme, sia pure indefinitamente ampliato ed esteso, di accadimenti meccanici e casuali, spogliandolo di ogni interno principio di coordinamento, e pur si fa dell'uomo, l'essere finalistico per eccellenza, il prodotto di tal processo afinalistico o « cieco », si presenta non una spiegazione attendibile del « come » sia nata la specie umana, bensì una patente ed inaccettabile contraddizione sotto le vesti di dottrina scientifica.

Il seguente studio di SHEILAH O'FLYNN BRENNAN (ΦΥΣΙΣ - *The Meaning of « Nature » in the Aristotelian Philosophy of Nature*) passa in rassegna i vari significati del termine « natura » nella Metafisica e nella Fisica di Aristotele, mettendo in risalto il senso fondamentale, persistente entro tutte le variazioni, di « principio di movimento ». Prospettando invece il problema di un ordine regolante la posizione della filosofia della natura entro il sapere e le singole scienze della natura all'interno di essa, M. A. GLUTZ (*Order in the Philosophy of Nature*) ne delinea la soluzione sulla base di testi aristotelici e tomistici, collocanti la filosofia della natura in un proprio

piano autonomo di conoscenza e pertanto su di una base indipendente dalla ricerca scientifica e non meramente ipotetico-induttiva, ma bensì apodittico-dimostrativa. D'altro canto essa non va concepita come una semplice applicazione od estensione a priori alla natura di dottrine metafisiche, avendo propri principii ed oggetti peculiari ben più specifici della metafisica: anche se a considerazioni metafisiche essa stessa apre la via per riceverne una definitiva fondazione critica e metodologica.

R. A. KOCOUREK (*Motionless Motion*) prende invece in esame il fondamento di tutta la moderna scienza relazionale: l'assunzione del moto come principio esplicativo, generante dal Galilei ai nostri giorni una visione estremamente semplificata e razionalizzata della natura, con l'eliminazione di quelle oscurità e di quell'indeterminatezza che la nozione aristotelica di *motus* implicava. Ma il conseguente meccanicismo e relazionismo scientifico, orientato a scopi pratico-tecnici evidenti, si presenta alla fine come una semplificazione della natura adatta alle capacità limitate dell'intelletto umano, come una forma nuova e più radicale di quell'antropomorfismo ch'esso intendeva eliminare dalla considerazione scientifica. Un breve saggio sul tempo aristotelicamente inteso come *mensura motus* (M. JOCELYN, *The Time, number of movement*) conclude questa parte.

Nel seguente gruppo di saggi, dedicati a problemi scientifici speciali, si distinguono innanzitutto lo scritto di V. E. SMITH su *Evolution and Entropy*, contrapponente queste due leggi generali regolanti pressochè tutti i fenomeni cosmici, per ricondurle poi ipoteticamente ad un comune principio di conciliazione, quasi «sostrato» del loro alternarsi ed interferire; e quello di R. J. NOGAR, esaminante il punto metodologicamente cruciale delle teorie evoluzionistiche, il passaggio dalla sia pur ampia constatazione di fatti evolutivi alla affermazione di leggi dell'evoluzione sempre più comprensive e necessarie (*From the fact of Evolution to the Philosophy of Evolutionism*), il cui valore viene successivamente amplificato ed assolutizzato da un atteggiamento retorico-fideistico che sorvola sulla loro natura ipotetico-regolativa. Questi articoli, come pure i successivi (SISTER MARGARET ANN O. P., *The Rhythmic Universe*; A. S. MORACZEWSKY, *Mind, Brain and Biochemistry*; M. E. STOCK, *Conscience and Superego*), danno chiare indicazioni circa recenti teorie cosmologiche e scientifiche di portata filosofica notevole.

L'ultima parte del volume ripresenta dal punto di vista pratico-costruttivo il problema della scienza contemporanea, della sua fondazione filosofica e della sua fecondità applicativa nella vita umana. A. J. MC NICHOLL (*The Challenge to the traditional ideal of Science*) sottolinea l'importanza del momento presente per il destino futuro della cultura umana: esigenza di una nuova filosofia, riconoscimento di inadeguatezza del metodo scientifico per tutto il sapere, ricerca di ciò che è

«oltre» i limiti tradizionali della razionalità e del pensiero, e tuttavia li condiziona, designano uno stato di squilibrio che può giovare a riproporre su nuove basi di legittimità critica la metafisica tradizionale, anche nella sua funzione di termine e fondamento insieme del pensiero scientifico in un sapere più ampio, anche se, ovviamente, non concluso. B. M. ASHLEY su un piano più generale (*A social Science founded on a unified natural Science*) e SISTER M. OLIVA R.S.M. più particolarmente sotto l'aspetto pedagogico (*The role of Science in liberal Education*) pongono la questione dell'utilizzazione pratica immediata del progresso scientifico, dei suoi limiti e della sua direzione, mentre P. H. YANCBY (*American Catholics and Science*) traccia un consuntivo, invero non molto soddisfacente, dell'apporto dei cattolici americani al progresso scientifico e delinea un programma di lavoro per l'immediato avvenire.

Testimonianza di una multiforme attività e di grande vitalità ed ampiezza di interessi, questa raccolta di scritti, pur nella varietà di autori e di problemi trattati, si presenta tuttavia unitariamente orientata, non però secondo schemi rigidamente presupposti, ma ad opera di un profondo sforzo di ripensamento e di ricerca volto a ritrovare, al di là delle difficoltà molteplici di una cultura disarmonica e frammentaria, l'universalità e la profonda semplicità del vero.

GIANCARLO PENATI

EZIO RIONDATO, *Storia e metafisica nel pensiero di Aristotele*. Padova, Editrice Antenor, 1961. Un volume di pp. 398.

Nel campo degli studi aristotelici in Italia sono comparsi nel 1961 tre importanti lavori: G. REALE, *Il concetto di filosofia prima e la unità della metafisica in Aristotele*, L. LUGARINI, *Aristotele e l'idea della filosofia* e, infine, il presente lavoro del Riondato. Mentre delle prime due opere compariranno le recensioni nei prossimi numeri di questa rivista, è ora nostro compito occuparci del volume del Riondato. Diciamo subito che il nostro giudizio su di esso, anche dissentendo in parte, come vedremo, dalle conclusioni, è pienamente positivo, sia per la serietà del metodo e per l'acutezza con cui è condotta l'indagine, sia per l'intelligente distribuzione della materia, sia infine per l'effettivo contributo che l'opera reca alla discussione della concezione aristotelica della storia offrendo un materiale criticamente selezionato sulla base della conoscenza dell'intero *Corpus Aristotelicum*.

Dopo un'ampia *Introduzione* (pp. 9-42) in cui viene discussa la principale e più recente bibliografia intorno al concetto aristotelico di storia, l'esposizione dell'argomento viene dal Riondato divisa in tre parti: 1) *Ἰστροπία* (pp. 51-109); 2) *Fondamenti metafisici della Ἰστροπία* (pp. 113-236); 3) *L'Ἰστροπία delle*